

Rapporto annuale 2015 sull'economia dell'immigrazione Stranieri in Italia: attori dello sviluppo

ATTI DEL CONVEGNO DI PRESENTAZIONE - 22 OTTOBRE 2015

L'Unione Europea ha istituito il 2015 quale anno europeo per lo Sviluppo. Un anno dedicato all'azione esterna dell'Unione Europea e al ruolo dell'Europa nel mondo. Inoltre, nel 2014 è entrata in vigore in Italia la nuova disciplina generale sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, che assegna per la prima volta un ruolo preminente alle comunità immigrate sia nella definizione delle politiche migratorie sia nella gestione dei processi di cooperazione con i paesi d'origine.

Questi due eventi sono significativi per i quasi **5 milioni di stranieri residenti in**

Italia, che rappresentano una componente economica importante non solo per il paese d'accoglienza (con 125 miliardi di ricchezza prodotta annualmente, pari all'8,6% del Valore Aggiunto complessivo), ma anche per i paesi d'origine, attraverso le rimesse inviate in patria e le sinergie attivate tra le due economie.

Il **Rapporto 2015 della Fondazione Leone Moressa**, giunto alla quinta edizione, si focalizza sul tema dello sviluppo: qual è il contributo degli immigrati allo sviluppo locale dei territori in Italia? E quale il contributo alla crescita dei paesi d'origine? Nel rapporto si cerca di dare risposta a queste domande, come sempre attraverso l'analisi di fonti statistiche ufficiali e il contributo di esperti del settore. Una delle novità di quest'anno è la presentazione di casi studio significativi: esperienze virtuose di integrazione degli immigrati nel mondo del lavoro, dell'imprenditoria e della cooperazione internazionale.

In particolare, l'obiettivo del rapporto è fotografare l'immigrazione in Italia e le principali dinamiche demografiche ed economiche, offrendo un contributo scientifico alla definizione di buone pratiche e politiche di integrazione.

In questo numero della rivista **L'economia dell'immigrazione** sono raccolti gli atti del convegno di presentazione del Rapporto, svoltosi il 22 ottobre 2015 a Roma presso la Sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



IN QUESTO NUMERO

Pag. 2

S. Solari

Direttore Scientifico
Fondazione Leone Moressa

Pag. 5

K. Chaouki

Coordinatore intergruppo parlamentare immigrazione

Pag. 6

M. Valeri

UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

Pag. 8

F. Soda

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

Pag. 10

S. Congia

Min. Lavoro e Politiche sociali

Pag. 12

I. Perera

CNA World - Roma

Pag. 13

F. Biondelli

Sottosegretario di Stato
Min. Lavoro e Politiche sociali

Pag. 14

D. Manzione

Sottosegretario di Stato
Min. Interno

Buongiorno a tutti e grazie per la vostra partecipazione. La Fondazione Leone Moressa si occupa da diversi anni del tema dell'immigrazione e oggi siamo qui a presentare la quinta edizione del suo rapporto. Sin dall'inizio la Fondazione Leone Moressa si è occupata dell'aspetto economico dell'immigrazione: troviamo molti lavori sociologici e molti lavori giuridici sugli aspetti dell'immigrazione, ma c'era una certa carenza di analisi sulla dimensione economica. Abbiamo riempito - credo anche con un certo successo - questo spazio vuoto nell'ambito della ricerca e della produzione a livello scientifico divulgativo. Quindi presentiamo questo Rapporto che è stato pubblicato dall'editore Il Mulino con il contributo della CGIA di Mestre e con il patrocinio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e del Ministero degli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale, che ovviamente ringraziamo anche per la collaborazione. Ringraziamo il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del consiglio e l'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali per ospitare il convegno in questa sede prestigiosa.

Il 2015 è l'anno europeo per lo sviluppo, anno dedicato dall'Unione Europea all'azione esterna e al ruolo dell'Europa nel mondo. L'immigrazione ha un ruolo importante nei processi di sviluppo, d'altra parte questo discorso si colloca nell'ambito degli obiettivi di sviluppo sostenibile e nel contesto della riforma della cooperazione allo sviluppo effettuata in Italia nel 2014, che ha visto rafforzare il ruolo del settore privato e delle associazioni di immigrati nello sviluppo dei Paesi di origine. Tuttavia queste tematiche, che dovevano essere tematiche portanti del 2015, sono state in qualche modo spiazzate dall'emergenza profughi: il fatto più rilevante è ovviamente lo sviluppo dell'agenda Juncker sull'immigrazione che riguarda la lotta al traffico

di migranti, il ricollocamento tra paese e paese e il sostegno ai Paesi di frontiera.

Nell'Unione Europea ci sono 34 milioni di persone straniere, cioè il 6,7% della popolazione complessiva. I paesi con più stranieri sono la Germania, il Regno Unito e l'Italia, mentre in alcuni paesi più piccoli come la Svizzera queste percentuali sono ancora più elevate anche se prevalentemente poi dovute a persone provenienti da paesi europei limitrofi. Ovviamente il concetto di straniero riguarda non solo persone provenienti da altri continenti o da Paesi esterni all'Unione europea ma anche flussi interni all'Unione europea stessa: i rumeni che stanno in Italia sono cittadini europei ma in qualche modo li consideriamo stranieri rispetto alla cittadinanza italiana. Quando andiamo ad analizzare l'incidenza della popolazione straniera vediamo che il saldo migratorio - la differenza tra arrivi e partenze di stranieri - è positivo nei Paesi del nord Europa dove si mantengono dei tassi di occupazione piuttosto elevati (in Germania c'è un tasso di occupazione degli immigrati prossimo al 63%, nel Regno Unito siamo prossimi al 70%). Vedete come l'Italia invece abbia dei tassi molto più bassi ma ancora superiori a quelli che troviamo in Spagna in Grecia. L'Italia tutto sommato mantiene un saldo migratorio positivo, determinato però soprattutto dai ricongiungimenti familiari. Quindi il nostro Paese attira ancora abbastanza immigrati, ma questi sono soprattutto familiari di persone che già lavorano in Italia: quindi persone che vengono e trovano impiego in Italia in questo momento non ce ne sono molte, se non per un naturale riciclo delle posizioni lavorative. Questo ovviamente è anche un segnale positivo nel senso che chi è arrivato in Italia e ha trovato lavoro decide di radicarsi e stabilizzare la sua presenza.

Saldi migratori e indici occupazionali in Europa

	Saldo immigrati* 2013	Tasso di occupazione immigrati 2014	Diff. tasso di occupazione immigrati 2007-2014
Germania	468.721	62,8	6,9
Regno Unito	271.404	69,4	2,5
Italia	240.803	58,5	-8,6
Grecia	-41.126	50,4	-16,8
Spagna	-140.990	50,9	-18,3

*il dato relativo alle emigrazioni degli immigrati è al 2012

Elaborazioni FLM su dati Eurostat

Osservando le dinamiche demografiche, in Italia nel 2005 l'incidenza degli stranieri sulla popolazione era del 3,8%. Oggi è all'8,2% e abbiamo superato la media europea, che abbiamo visto in precedenza essere del 6,7%. Abbiamo circa 5 milioni di persone residenti in Italia di origine straniera. Ovviamente non stiamo semplicemente parlando di fenomeni migratori da Paesi più poveri o in guerra, ma stiamo parlando di fenomeni migratori su tutte le direttrici.

Le previsioni dell'Istat ci dicono che questa incidenza andrà aumentando. In dieci anni dovrebbe raggiungere almeno il 13%. La cosa che possiamo dire con certezza è che l'età media degli stranieri è più bassa: l'incidenza della popolazione che ha almeno 75 anni è di 1 a 10 tra gli italiani e 1 a 100 tra gli stranieri. Si tratta dunque di persone che incidono meno sulle spese previdenziali e su tutti i comparti del Welfare. Questo ci permette di dire che effettivamente in questo momento abbiamo una certa rilevante partecipazione degli stranieri alla forza di lavoro e quindi sono dei contribuenti netti dell'INPS. Questo è solo un esempio, ovviamente poi fare i calcoli su una dimensione intertemporale diventa molto più complicato perché dipende da una grande varietà di variabili (economiche e normative) che spesso comunque penalizzano chi lavora e contribuisce in Italia e poi se ne torna al suo Paese a godersi la pensione.

Considerando il contributo allo sviluppo va considerato anche l'impatto sui Paesi di origine: ci sono diversi canali, la cooperazione internazionale, nuovi investimenti, o le rimesse delle persone immigrate che rappresentano un multiplo di quelli che sono gli aiuti dei canali pubblici ufficiali e chiaramente hanno anche direttrici diverse perché queste rimesse vanno spesso ad alimentare i consumi o il risparmio. Questi circa cinque miliardi di rimesse non sono solo consumi correnti ma spesso incrementano il risparmio e quindi quei processi di crescita dal basso dalla società civile.

Qualcuno può dire che l'immigrazione causa questo e quest'altro problema, ma se non c'è rispetto delle regole ovviamente si aprono dei problemi con l'immigrazione: ma riassumerei brevemente che la capacità di un Paese di trarre vantaggio dall'immigrazione dipende dalla capacità di quel Paese di inserire regolarmente senza nuocere alle sue istituzioni queste persone nei percorsi previsti. Se noi riusciamo ad assorbire i lavoratori senza sbaraccare il nostro assetto istituzionale del lavoro e della previdenza, trarremo sicuramente vantaggio, se invece questo avviene in modo del tutto incontrollato e non regolato sicuramente i lavoratori italiani cominceranno a lamentare una concorrenza non corretta.

Nel complesso possiamo dire che in questo momento di crisi l'immigrato ha contribuito a tenere in piedi tante aziende che altrimenti avrebbero chiuso. Questo è un dato di fatto, ci troveremmo con qualche centinaia di migliaia di imprese in meno, grazie a una maggiore capacità di sop-

portazione del sacrificio, della quale ovviamente non bisogna abusare. Facendo delle stime più precise in funzione dei diversi settori, il contributo degli stranieri in questo momento alla produzione di ricchezza in Italia si aggira sui 125 miliardi, cioè questa la quota di prodotto interno lordo attribuibile al lavoro autonomo o dipendente degli immigrati, quindi siamo a un 8,6% del valore aggiunto complessivo che più o meno è anche la quota degli immigrati sul totale della popolazione. L'incidenza maggiore è nel settore della ristorazione e nell'edilizia dove siamo al 17-18%. Poi non dobbiamo dimenticare quel settore dei servizi come il servizio di assistenza familiare – le cosiddette badanti – che contribuisce in modo essenziale e probabilmente anche inestimabile a certi servizi che altrimenti sarebbero infinitamente più costosi o produrrebbero disagi maggiori.

Su 5 milioni di residenti stranieri, 3 milioni e 460 mila sono contribuenti: contribuiscono al fisco e alle assicurazioni sociali e hanno dichiarato nel 2014 redditi imponibili per 45 miliardi e mezzo di euro e versato IRPEF netta per 6,8 miliardi di euro. Come proporzione è un po' bassa rispetto a quella degli italiani anche a causa della progressività dell'IRPEF (i lavoratori con stipendi più bassi si trovano ad avere aliquote medie più basse): il reddito medio infatti dei nati all'estero è molto più basso di quello degli italiani, 13 mila euro contro 20 mila quindi c'è un differenziale di circa 7 mila euro all'anno. Anche qui si può però trarre una conclusione: se vogliamo che paghino le nostre pensioni, bisogna pagarli in maniera decorosa perché altrimenti i contributi sociali necessari non si formano.

C'è poi più di mezzo milione di imprese condotte da stranieri, nel 2014 erano 524 mila e hanno prodotto il 6,5% dell'intero valore aggiunto – quasi 95 miliardi di euro. Quindi abbiamo numerosi imprenditori, persone che hanno cariche imprenditoriali o sono in qualche consiglio di società di capitali: sono 632 mila. Quindi ormai il fenomeno dell'imprenditorialità di persone straniere è di grande rilevanza: tra l'altro con un trend di imprenditori italiani in calo di quasi il 7% negli ultimi 5 anni e un aumento del 21,3% degli imprenditori stranieri.

Osservando la spesa pubblica italiana essa è assorbita in modo importante dalla popolazione italiana: la popolazione immigrata è prevalentemente giovane quindi le entrate dello Stato italiano dovute a persone nate all'estero sono circa 16,5 miliardi e le uscite sono 12,6 miliardi. Quindi il fatto è che c'è un saldo di cassa di poco meno di quattro miliardi attivo e quindi le nostre finanze pubbliche in questo momento hanno un beneficio da questa situazione.

E' anche chiaro che guardando con gli occhi del cittadino, se nella mia città non ci fosse un certo numero di stranieri avremmo dovuto licenziare un po' di medici, avremmo dovuto chiudere qualche reparto in più dell'ospedale, avremmo dovuto chiudere delle intere scuole, avremmo dovuto non assumere altri insegnanti.

Presentazione del Rapporto

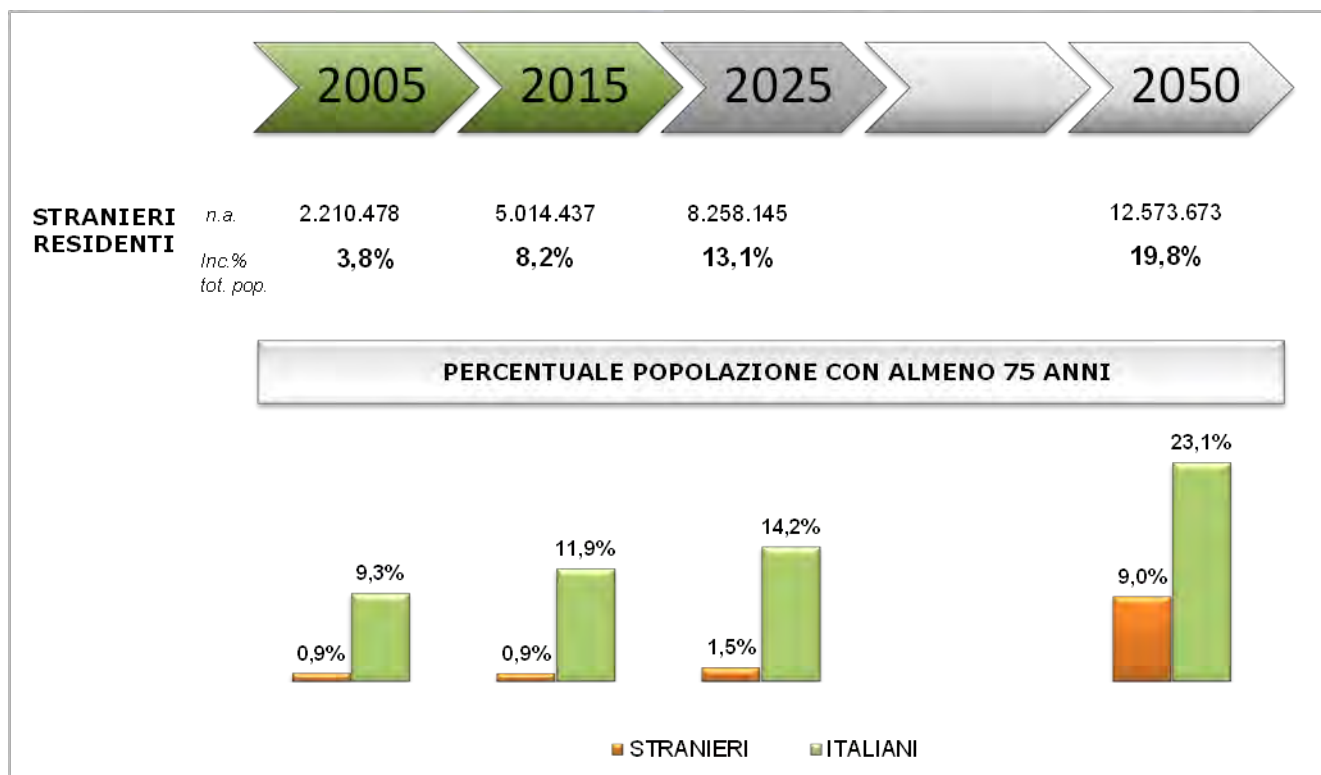
Stefano Solari

Per quanto riguarda lo sviluppo dei Paesi d'origine, vedete il confronto tra aiuti pubblici allo sviluppo e rimesse degli immigrati: gli aiuti pubblici sono circa tre miliardi, le rimesse sono leggermente superiori a cinque miliardi. Nella classifica dei Paesi OCSE per gli aiuti allo sviluppo la Svezia è piuttosto generosa, l'Italia normalmente non si è mai segnalata per cifre molto elevate.

L'ultimo argomento trattato nel libro è il ruolo delle organizzazioni della società civile e delle associazioni di immigrati, anche grazie alla riforma della legge sulla cooperazione del 2014. Casi di studio come il caso Casamance: gli immigrati originari di questa regione del Senegal, con la

collaborazione delle istituzioni e delle associazioni del Veneto hanno promosso azioni volte da un lato a sensibilizzare le comunità locali e dall'altro a proporre progetti pilota sia di formazione sia di sostegno alle produzioni agricole. Le associazioni hanno attivato sinergie con la Regione Veneto ma anche la Catalogna e il Comune di Parigi: l'immigrazione come veicolo dello sviluppo è molto importante; noi abbiamo sottolineato le rimesse che sono l'aspetto monetario e quindi più tangibile e misurabile, però in realtà questi casi di studio sottolineano la cosa più importante, ovvero il capitale umano che si viene ad accumulare.

Previsioni demografiche della presenza straniera in Italia



Elaborazioni FLM su dati Istat

Khalid Chaouki

Coordinatore Intergruppo parlamentare immigrazione

"La forza dei dati e dei fatti racconta di un'Italia che non è quella che spesso volte viene percepita o propagandata"

"Oggi l'Italia deve guardare anche al suo interno non dimenticando i nuovi italiani"

Grazie, buongiorno a tutti. Ringrazio la Fondazione Leone Moressa perché ci ha abituati ogni anno a questo rapporto che nonostante il fatto di essere un rapporto agile e facilmente comprensibile, è sicuramente una fotografia di quello che è un percorso di radicamento di milioni di cittadini di origine straniera e soprattutto testimonia che l'immigrazione ormai è divenuta parte integrante nel sistema economico ma direi anche sociale e culturale del nostro Paese. Quando parliamo di contributo dei cosiddetti stranieri in uno dei nodi importanti come quello della previdenza, è chiaro che noi leghiamo il destino del nostro Paese a una generazione di persone che inevitabilmente diventano parte integrante e che ne determinano innanzitutto la sostenibilità e soprattutto una prospettiva di ripresa. Quindi grazie perché davvero è una risposta sicuramente imparziale e autorevole a un fiume di demagogia e populismo a cui siamo costretti quotidianamente a rispondere e soprattutto cerca di farci ragionare tutti quanti rispetto a quello che è ormai una quotidianità. La forza dei dati e dei fatti racconta di un'Italia che non è quella che spesso volte viene percepita o propagandata usando termini che meriterebbero approfondimenti anche di tipo penale.

Crediamo che ci sarà davvero la possibilità di poter ragionare definitivamente sul futuro da costruire insieme con questi cinque milioni e più di persone che inevitabilmente saranno sempre più i nostri alleati per la costruzione del futuro del nostro Paese. Un tema che abbiamo affrontato in questi due anni di legislatura grazie anche al contributo decisivo del Governo - che voglio in questa sede ringraziare nella persona del sottosegretario Manzoni e della sottosegretaria Biondelli. Lo abbiamo fatto anche con un voto per me è storico come quello dello scorso 13 ottobre, votando finalmente la riforma della cittadinanza con lo *ius soli* temperato e lo *ius culture* se pur nella prima fase della Camera, che confidiamo in tempi brevissimi che sia anche affrontato al Senato. E' un passaggio secondo noi decisivo per aiutare finalmente il nostro Paese a guardare al futuro senza più quello specchio distorto che racconta un'Italia che non è l'Italia della realtà, l'Italia di un milione di ragazzi e bambini

nati e cresciuti qui; l'Italia di tante famiglie che non solo vivono ormai in modo definitivo in Italia ma che continuano anche a investire anche nei Paesi di origine. Questo è un elemento importante che in questo rapporto emerge in modo molto chiaro e si aggancia alla riforma della legge sulla cooperazione che siamo riusciti ad affrontare e finalmente a votare in modo positivo e che include per la prima volta nel sistema della cooperazione il coinvolgimento delle ONG e delle associazioni che rappresentano le comunità straniere come elemento importante nella modalità di interazione tra il Governo e la società italiana.

Chiudo questa riflessione dicendo che io nonostante tutto sono ottimista e credo che anche questa difficile parentesi che stiamo vivendo della drammatica crisi dei rifugiati, tutto sommato possiamo guardarci indietro e parlarne relativamente a testa alta: è stata una emergenza che dal 2013 ha visto l'Italia reagire complessivamente in modo responsabile dando una lezione di civiltà non solo all'Europa ma a tutto il mondo, contando su un paese che non si è piegato nelle sue paure ma che ha risposto innanzitutto con una straordinaria umanità.

Oggi l'Italia deve guardare anche al suo interno, non dimenticando appunto i nuovi italiani che rappresentano la norma di un Paese che se vuole crescere non può far finta di nulla rispetto a questa nuova generazione, ma deve riconoscere ancora maggiori diritti di piena cittadinanza: la riforma dello *ius soli* è una parte, ma è l'inizio di un percorso di piena inclusione in cui vanno attivate tutte le forme di sostegno, dalla educazione nella scuola, alla prevenzione e lotta alle discriminazioni.

L'inclusione nel mondo del lavoro è uno dei temi che si impone in modo forte, con i temi della parità anche per quello che riguarda i diritti del lavoro, la lotta allo sfruttamento e il tema sul caporalato. Il Governo sta affrontando in queste ore questo quadro di cambiamento del nostro Paese: finalmente da parte sia del Parlamento ma soprattutto del Governo c'è la maturità di guardare alla realtà e meno a quelle che sono ahimè le logiche di un dibattito politico che purtroppo molte volte ha disconosciuto la realtà per facili calcoli elettorali.

Mauro Valeri

Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali

"L'immigrato continua a essere un soggetto che lavora di più e viene pagato di meno, svolge lavori che non corrispondono ai requisiti, i lavori delle cinque P (pesanti, precari, pericolosi, poco pagati e penalizzati socialmente)"

"In Italia consideriamo ancora un problema il fatto di avere troppi bambini "neri" nelle scuole"

Intanto ringrazio la Fondazione Moressa perché è sempre utile e importante riuscire ad avere dei dati oggettivi e penso che questo sia un discorso fondamentale anche per l'immagine che dobbiamo avere dell'immigrazione: molte volte un'immagine troppo condizionata anche dai mass media che fanno risultare degli aspetti dell'immigrazione essenzialmente negativi e non tengono conto invece del contributo che danno gli stranieri anche da un punto di vista economico.

Io farò una lettura sociologica del rapporto, ovviamente partendo dall'esperienza UNAR, per cui proverò a porre delle domande a dare anche possibilmente alcune risposte.

Emerge anche in questo rapporto uno degli aspetti più problematici: l'immigrato continua a essere un soggetto che lavora di più e viene pagato di meno, svolge lavori che non corrispondono ai requisiti, i lavori delle cinque P (pesanti, precari, pericolosi, poco pagati e penalizzati socialmente). Fino a qualche tempo fa veniva continuamente detto che gli immigrati fanno questi lavori perché non li fanno gli italiani; secondo me, da un punto di vista di un ufficio anti-discriminazioni razziali, probabilmente fanno questi lavori perché non gli facciamo fare altri lavori. Ci sono dei casi che sono stati risolti dal tribunale: il caso di una società di trasporti pubblica che vietava a uno straniero di fare l'autista. La motivazione sarebbe che gli stranieri conoscono poco la città e quindi rischia di perdersi. Un altro caso è il fatto che era proibito a uno straniero di essere direttore di una testata giornalistica. E' un problema che va affrontato, nel senso che i motivi che spingono per delle chiusure del mercato del lavoro nei confronti degli stranieri andrebbero sempre valutate con molta attenzione. Altrimenti avremmo sempre una sorta di mercato di lavoro a base etnica, cioè gli immigrati fanno alcuni lavori e non altri, e sono dei lavori particolari che molte volte non hanno possibilità di carriera o di aspettativa: il fatto che i dati sulle morti bianche vedono gli immigrati coinvolti in maniera abbastanza pesante fa capire che c'è un problema da risolvere. Il problema diventa preoccupante quando questa situazione rimane permanente, nel senso che gli

stranieri mantengono una fetta di mercato con queste caratteristiche.

Avendo fino a oggi una legge sulla cittadinanza basata sul sangue si rischia inoltre che i figli dei migranti possano fare essenzialmente il lavoro dei propri genitori.

Qualche anno fa, il giorno in cui Emma Marcegaglia si è insediata alla Presidenza di Confindustria, fece un discorso molto bello e a un certo punto si fermò e disse "a questo punto voglio parlare da mamma perché ho una bambina di cinque anni e io penso che sia estremamente importante dare a mia figlia le opportunità di poter avere gli strumenti per studiare, per avere una professionalità adeguata perché lei vivrà la concorrenza con i figli degli immigrati". Si vede che la Marcegaglia vedeva un modello che dà importanza e valore ai figli di immigrati – le seconde generazioni. Un modello molto vicino a realtà del nord Europa o degli Stati Uniti. In Italia consideriamo ancora un problema il fatto di avere troppi bambini "neri" nelle scuole. Pensate a come è diverso il modello. L'immigrazione dovrebbe essere un motore per l'Italia: spero anch'io che con la legge sulla cittadinanza si possa aprire una pagina nuova per l'Italia e dobbiamo però avere il coraggio di saperlo affrontare in maniera corretta.

Sull'imprenditoria, la mia riflessione è: "ma è una scelta quella di fare l'imprenditore o è in qualche modo una risposta alle chiusure del mercato del lavoro?". Ci sono correnti di pensiero che dicono che l'immigrato tendenzialmente scommette di più su se stesso, ma è anche vero che non avendo la possibilità di lavorare nel settore pubblico o in altri settori si deve inventare qualcosa investendo su se stesso come imprenditore.

Un'altra riflessione riguarda un fenomeno che si è sviluppato recentemente soprattutto nel nord est, dove nei contratti privati tra le aziende e le forze sindacali si tiene conto della fede religiosa del lavoratore: viene previsto nei contratti che il lavoratore abbia diritto a uno spazio di preghiera e anche i permessi e le ferie vengono stabilite in base al rispetto della diversità.

Mauro Valeri - UNAR

Quando parliamo di discriminazione abbiamo sempre due forme: la prima è quella più semplice da capire perché quella che dice che due persone uguali non possono essere trattate in maniera diversa; la seconda discriminazione, più articolata, quando in base all'articolo 3 della Costituzione si deve riconoscere la diversità, come nel caso della fede religiosa. Sembra che l'Italia faccia un po' fatica ad attuare dei modelli di integrazione che siano dei modelli non contraddittori tra di loro. Se leggete il rapporto a un certo punto esce questo problema: da un lato un Paese con un'immigrazione ormai strutturale (ci sono i figli degli immigrati, i ricongiungimenti familiari che sono il primo motivo di arrivo), e dall'altro però c'è un Paese che si pensa quasi paese di transito per cui non riesce a essere un Paese capace di stabilizzare le persone. Mi ha colpito il caso di Alte Ceccato, un paesino dove si verifica il fenomeno che stiamo riscontrando anche all'UNAR, in cui le persone discriminate sono cittadini d'origine straniera che ottengono la cittadinanza italiana. Tra le segnalazioni all'UNAR di discriminazioni per motivi di lavoro a base etnico-razziale, una percentuale molto alta riguarda italiani. Questo vuol dire probabilmente che le discriminazioni stanno iniziando a interessare delle persone che non sono più tutelate in quanto aventi la cittadinanza italiana, cioè persone "diverse" per origine, religione e colore della pelle sono trattate allo stesso modo degli stranieri. Qui

c'è qualcosa che si sta ampliando, un fenomeno nuovo che stiamo cercando di monitorare e ci preoccupa abbastanza perché vuol dire che si sta ritornando a una situazione dove non ci sono più neanche le garanzie della cittadinanza.

Per le seconde generazioni questo è un problema: finalmente avranno accesso alla cittadinanza, ma ciò non vuol dire che non avranno discriminazioni. Quindi bisogna tenere alta la guardia.

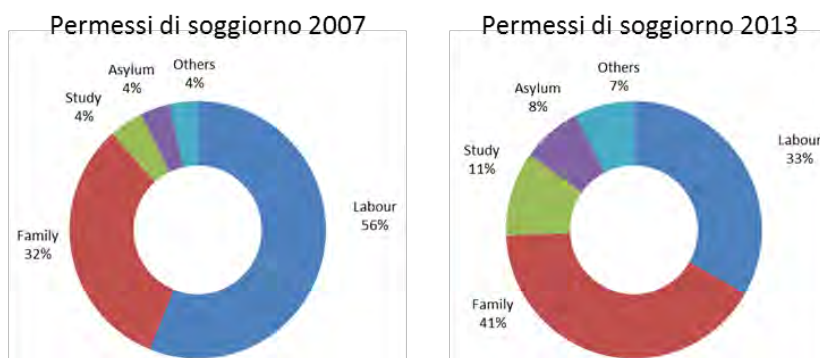
Finisco con l'ultima provocazione. Se il quadro sociale è quello che ho descritto, dove c'è un blocco di inserimento nel mercato del lavoro, quanto siamo disposti noi a rinunciare a quel modello per permettere l'integrazione degli immigrati, sapendo che probabilmente non sarà più un discorso solo economico?

La paura è quella che aumentino invece le discriminazioni nei loro confronti: per questo motivo abbiamo avanzato una proposta nel Piano d'azione contro il razzismo, per individuare degli indicatori di discriminazione. Non soltanto indicatori di inclusione, ma anche degli indicatori di discriminazione che possono permetterci di leggere la realtà anche in maniera più corretta e aiutarci a prevenire dei fenomeni che non rendono l'Italia un Paese migliore. In questo sicuramente la Fondazione Moressa penso che ci possa dare una mano perché è un lavoro che proseguiremo anche negli anni futuri così come abbiamo fatto in quelli passati.

Permessi di soggiorno concessi in Italia, confronto 2007-2013

Motivi del permesso	2007	2013	Variazione % 2007-2013	Distrib. 2007	Distrib. 2013
Lavoro	150.098	84.540	-43,7%	56,1%	33%
Famiglia	86.468	105.266	+21,7%	32,3%	41,1%
Studio	11.523	27.321	+137,1%	4,3%	10,7%
Asilo e motivi umanitari	9.971	19.416	+94,7%	3,7%	7,6%
Residenza elettiva, religione, salute	9.540	19.373	+103,1%	3,6%	7,6%
Totale permessi	267.600	255.916	-4,4%	100,0%	100,0%

Elaborazioni FLM su dati Istat



Federico Soda

Organizzazione

Internazionale

per le Migrazioni

"Noi siamo fermamente convinti che l'aumento della mobilità mondiale – fenomeno in crescita per proporzioni, complessità e impatto – possa essere anche interpretato come forza positiva per lo sviluppo, quando incoraggiato con adeguate legislazioni e affrontato con la collaborazione delle stesse comunità migranti"

"Tuttavia gli effetti positivi della migrazione non si limitano allo sviluppo economico ma comprendono i benefici derivanti dalle cosiddette rimesse sociali, ovvero interazione di idee, identità e capitale sociale che contribuisce allo sviluppo umano"

Grazie alla Fondazione Moressa per questa pubblicazione e per la stretta collaborazione che abbiamo insieme. Saluto i sottosegretari e gli altri relatori e tutti voi. Credo che sia ovvio a tutti che stiamo vivendo un periodo particolarmente difficile e complesso, e non mi riferisco solo all'immigrazione perché considero che la migrazione sia solo un indicatore delle ampie difficoltà che abbiamo in tutto il mondo e che dobbiamo affrontare. In altre parole la migrazione non è la fonte dei nostri problemi ma è solo una conseguenza. Purtroppo sovente le migrazioni internazionali e i flussi massicci di persone che si concentrano verso alcuni Paesi di destinazione vengono presentati unicamente come una situazione eccezionale e di emergenza, eppure la migrazione non è altro che una diretta conseguenza della nostra economia globale costruita sull'interdipendenza. Noi siamo fermamente convinti che l'aumento della mobilità mondiale – fenomeno in crescita per proporzioni, complessità e impatto – possa essere anche interpretato come forza positiva per lo sviluppo, quando incoraggiato con adeguate legislazioni e affrontato con la collaborazione delle stesse comunità migranti così come evidenzia questa ultima edizione del rapporto sull'economia dell'immigrazione. E' necessario quindi ridefinire il potenziale impatto del fenomeno migratorio in modo tale da massimizzare i benefici e contestualmente ridurre i rischi, aumentando gli sforzi nel medio e lungo termine. Non ci sono soluzioni facili o veloci, serve un impegno simultaneo nei Paesi d'origine, di transito e di destinazione, per trovare il giusto equilibrio tra misure legislative, protezione, assistenza e sviluppo. Siamo coinvolti nella necessità di investire in programmi di stabilizzazione per ridurre conflitti, violenze e disastri umanitari e naturali, e un'iniziativa di sviluppo su larga scala nei Paesi di origine volta a migliorare le opportunità economiche, i servizi sociali e le infrastrutture. Nei Paesi

sottoposti a forti pressioni migratorie anche l'agenda UE sull'immigrazione pone l'accento sull'importanza di questo approccio e sprona ad andare oltre la prospettiva emergenziale ad affrontare dunque le cause dei flussi migratori misti anche attraverso sostegno allo sviluppo sostenibile nei Paesi d'origine. Anche l'Europa però deve sviluppare i canali regolari per i migranti economici: l'obiettivo deve essere cambiare il carattere dei flussi, da flussi irregolari e pericolosi che non danno il massimo beneficio, a flussi che sono più sicuri, regolari e che possono rendere molto di più per tutti.

Anche i programmi europei di sviluppo e protezione regionale hanno adottato un approccio più olistico che ora include azioni per lo sviluppo sostenibile considerati quindi elementi essenziali per affrontare i problemi socio-economici di ampio respiro. Il terzo pilastro di questo programma infatti è appunto il sostegno ad iniziative di sviluppo delle comunità che ospitano migranti vulnerabili nel paese di transito: con il sostegno del Ministero dell'Interno stiamo lavorando anche in Paesi di transito come il Niger e la Mauritania, per rafforzare le comunità che ospitano migranti nella realizzazione di piani internazionali di sviluppo con il coinvolgimento dei migranti stessi organizzati in comunità della diaspora. Grazie all'impegno delle loro risorse sociali, culturali, umane, professionali e finanziarie, i migranti sono attori dello sviluppo in quanto oltre a diventare parte integrante del tessuto economico sociale del paese di residenza, mediante l'invio di rimesse incidono significativamente sull'economia del Paese di provenienza stabilendo solide relazioni economiche. Tuttavia gli effetti positivi della migrazione non si limitano allo sviluppo economico ma comprendono i benefici derivanti dalle cosiddette rimesse sociali, ovvero interazione di idee, identità e capitale sociale che contribuisce allo sviluppo umano.

Federico Soda - OIM

Questo processo può tradursi in innovazione e ricerca, in creazione di impiego da parte di stranieri in Italia che vogliono fare impresa, in investimenti. La diversità stimola l'innovazione: mi preme in questo contesto sottolineare come questa visione del rapporto tra migrazione e sviluppo sia stata presentata come una delle priorità dall'Italia in occasione del semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea 2014 e promossa attivamente dalla cooperazione italiana attraverso la Conferenza internazionale per l'integrazione organizzata ad ottobre dello scorso anno. Uno dei capitoli del volume presentato oggi presenta le conclusioni di quell'incontro: il nostro apprezzamento va quindi all'Italia e nello specifico al Ministero degli affari esteri e dalla cooperazione internazionale, non solo per l'impegno preso durante il semestre europeo ma soprattutto per aver spinto la promozione della correlazione positiva tra la migrazione e lo sviluppo fino ad includerla nella recente normativa sulla cooperazione internazionale entrata in vigore nel 2014 che promuove uno sviluppo sostenibile per la prima volta anche con il coinvolgimento di organizzazioni ed associazioni delle comunità di immigrati.

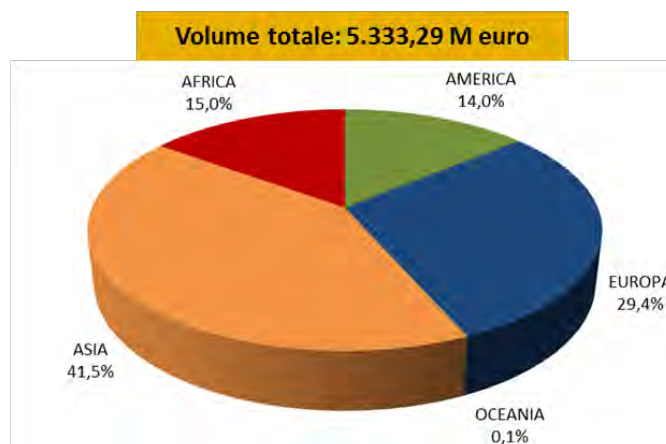
Questo cambiamento normativo rappresenta un importante passo verso l'integrazione del fenomeno migratorio nei piani di sviluppo, costituendo un esempio lodevole di strategia di massimizzazione del potenziale positivo del fenomeno migratorio. Infine colgo l'occasione per evidenziare come il rapporto sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Moressa assuma un ruolo cruciale poiché offre gli strumenti per una migliore conoscenza del processo migratorio in Italia e contribuisce alla diffusione di dati accurati per favorire l'adozione di politiche migratorie volte a potenziare il collegamento e l'influenza reciproca tra la migrazione e lo sviluppo per massimizzare l'impatto positivo della migrazione. Ecco perché in questa sede voglio esprimere il nostro apprezzamento per l'iniziativa della Fondazione per il suo contributo al cambiamento qualitativo del narrativa pubblica e politica sulla migrazione nel pieno riconoscimento della stessa come processo da comprendere e gestire e non come un problema da risolvere.

Aiuti pubblici allo sviluppo, anno 2014 (M euro)

Primi 15 paesi OCSE	APS 2014	% PIL
USA	28.848,80	0,19
Regno Unito	16.189,12	0,71
Germania	14.274,27	0,41
Francia	9.221,68	0,36
Giappone	8.779,48	0,19
Svezia	5.793,62	1,10
Paesi Bassi	4.944,86	0,64
Norvegia	4.782,96	0,99
EAU	4.352,67	1,17
Australia	4.028,14	0,27
Canada	3.958,38	0,24
Turchia	3.203,47	0,41
Svizzera	3.130,13	0,49
Italia	2.983,36	0,16
Danimarca	2.663,40	0,85

Elaborazioni FLM su dati OCSE

Rimesse degli immigrati dall'Italia, anno 2014



Elaborazioni FLM su dati Banca d'Italia

Stefania Congia

*Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali*

*"l'integrazione è un
processo tri-univoco
perché deve coinvol-
gere anche i Paesi di
origine"*

*"Come diceva Han-
nah Arendt, "la citta-
dinanza è il diritto
che ti dà accesso a
tutti gli altri diritti".
Ma è anche una scel-
ta di adesione ai va-
lori di una società e
di un Paese"*

Buongiorno a tutti. Per prima cosa ovviamente mi associo al ringraziamento che è già stato fatto da autorevoli colleghi che mi hanno preceduto perché anche per noi il rapporto della Fondazione Moressa è uno strumento fondamentale così come penso sia fondamentale per qualunque persona che lavori nel nostro campo. Grazie, perché penso che nel nostro Paese più che mai sia importantissimo questo sforzo conoscitivo e penso che le istituzioni che di questo si occupano lo stiano facendo al massimo livello. Noi come Ministero del lavoro pubblichiamo un rapporto sul mercato del lavoro e abbiamo anche un altro strumento che va in linea con quanto appena detto dal direttore Soda, dei report dedicati alle principali comunità presenti nel nostro Paese. Sono dei rapporti che danno anche una restituzione a queste comunità della loro presenza nel nostro Paese, che il Ministero degli affari esteri ci chiede continuamente perché fanno parte ormai di quel ciclo dell'integrazione.

Va inteso che l'Europa nel 2004 aveva detto che l'integrazione era un processo dinamico, quindi una cosa lunga e biunivoca; nel 2011 ha corretto quella definizione dicendo che l'integrazione è un processo tri-univoco perché deve coinvolgere anche i Paesi di origine. Siamo felici che si stia andando avanti in questa linea perché sicuramente le persone che vengono da altri Paesi hanno una loro storia

e delle loro radici, quindi non esiste un'integrazione che prescindano anche da quel bagaglio e da quelle radici. Ho cercato di concentrare questo intervento su tre parole: "integrazione" – di cui ho già iniziato a parlare – "persona" e "lavoro". "Integrazione" perché abbiamo una definizione che è data dalla Commissione e ripresa anche ultimamente dall'Agenda UE. Tuttavia io penso che questa parola dobbiamo ripensarla in chiave nazionale perché c'è bisogno nel nostro Paese di una forte convergenza degli sforzi. Sicuramente è necessario rimettere insieme i fondi, è quello che stiamo provando a fare mettendo insieme il fondo sociale sia nella componente dell'occupazione e dell'inclusione e POR regionali, perché anche le Regioni hanno delle competenze relevantissime in materia di lavoro, formazione e sociale. Integrare le risorse per porre in essere delle politiche che siano integrate dal livello di coordinamento centrale fino al livello di chi ha a che fare sul territorio con le singole persone. A questo proposito, oltre a tutte le meravigliose espressioni moderne (multi-settoriale, multi-livello, multi-stakeholder, plurifondo) come sempre alla fine c'è una radice nella nostra Costituzione: l'articolo 118 ci ricorda il principio di sussidiarietà e ci dice che tutte le azioni che poniamo in essere devono essere attuate alla luce del principio di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza.

Ricchezza prodotta dagli occupati stranieri in Italia (anno 2014)

Settori	Distribuzione occupati 2014	"Pil dell'immigrazione" (in milioni di €)	Distribuzione %	% del V. A. prodotto da immigrati su tot. V. A.
Agricoltura	5,0%	4.749	3,8%	14,1%
Manifattura	18,5%	24.941	20,0%	9,5%
Costruzioni	10,8%	13.250	10,6%	17,3%
Commercio	8,8%	10.220	8,2%	6,3%
Alberghi e ristoranti	9,5%	9.369	7,5%	18,0%
Servizi	47,4%	62.334	49,9%	7,2%
Totale	100,0%	124.863	100,0%	8,6%

Elaborazioni FLM su dati Istat

Stefania Congia - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

L'altra parola a cui facevo riferimento è "persone". Perché tutti quanti e soprattutto le amministrazioni centrali ritengo debbano continuare a fare uno sforzo per porre in essere azioni di sistema, ma queste azioni non devono mai dimenticare che poi alla fine di tutto questo percorso ci sono sempre delle persone con dei bisogni specifici. Altrimenti faremmo una cosa gravissima.

Queste persone hanno dei bisogni specifici e come dice in una bellissima frase Livi Bacci nel capitolo introduttivo, "l'Italia è caratterizzata da una demografia debole, un rigido invecchiamento, una forza lavoro giovane in declino numerico e con ridotta mobilità interna, uno stato sociale poco attento ai bisogni delle famiglie. Fattori questi che continueranno a esercitare una notevole forza attrattiva per i potenziali immigrati." Questo mi ha inevitabilmente riportato a tanti insegnamenti che in questi anni ho ricevuto direttamente da alcuni amici stranieri. Sono persone che ci stanno insegnando che c'è un valore anche nel prendersi cura degli anziani, per esempio. Ieri un amico straniero mi diceva che "la cittadinanza è una conquista bellissima". Sicuramente come diceva Hannah Arendt la cittadinanza è "il diritto che ti dà accesso a tutti gli altri diritti". Ma

è anche una scelta di adesione ai valori di una società e di un Paese.

Infine l'ultima parola è "lavoro". Sulla parola "lavoro" anche qui torna la nostra Costituzione perché ha molto da insegnarci su questo tema. Ci sono numerosi articoli che se ne occupano, ma c'è l'articolo 1 che dice che la nostra "è una Repubblica fondata sul lavoro". Poi c'è l'articolo 4 che parla di lavoro e fa riferimento al concetto di cittadini, mentre gli articoli 35, 36 e 37 non fanno più riferimento al concetto di cittadino. Forse già i padri costituenti avevano un'idea più avanzata della nostra, perché l'articolo trentacinque ci ricorda che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e le sue applicazioni. Ci porta ad un superamento importantissimo del concetto di cittadini. L'articolo 36 dice che il lavoratore – non il cittadino – ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e qui potremmo a lungo discutere sulla sotto qualificazione, la sotto retribuzione ecc. Poi ci dice che la qualità del lavoro è sufficiente ad assicurare alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Il lavoro rimane sicuramente la fonte della dignità proprio perché dà la possibilità di appartenere a una comunità che ti riconosce.

Infografica. Il contributo economico dell'immigrazione in Italia



Fonte: Rapporto 2015 FLM

Indra Perera

CNA world Roma

"L'imprenditoria è un mezzo per favorire l'integrazione"

"La cittadinanza rappresenta anche un investimento dello Stato su una persona che sentirà uno spirito patriottico e un legame più profondo con il paese in cui vive."

"La cittadinanza è una conquista sociale e morale"

Buongiorno a tutti ed un ringraziamento particolare alla Fondazione. Io rappresento un'istituzione dedicata agli imprenditori immigrati: CNA world, nata nel 2009. Io sono stato eletto come primo Presidente. Nel libro vi è un caso studio sull'imprenditoria immigrata in Italia. Il suo contributo è non soltanto economico ma anche sociale e culturale. L'imprenditoria è un mezzo per favorire l'integrazione: ad esempio quando noi organizziamo i corsi di formazione non facciamo mai corsi esclusivi per gli stranieri: l'obiettivo è quello di unire italiani e stranieri.

La cittadinanza è un discorso molto importante. Io la vedo come un diritto dalla nascita e un bambino che nasce in questo Paese deve avere il diritto di cittadinanza perché eliminerebbe i problemi che affrontiamo noi e i nostri figli oggi. Mia figlia mi diceva sempre "papà, mi chiamano sempre indiana ma io non sono indiana perché io ho la cittadinanza italiana, la mamma è italiana". Purtroppo ancora abbiamo questa diversità perché ci sono bambini che non hanno cittadinanza italiana.

La cittadinanza rappresenta anche un investimento dello Stato su una persona che sentirà uno spirito patriottico e un legame più profondo con il paese in cui vive.

In più ci sono problemi pratici da affrontare. I bambini stranieri faticano a partecipare alle gite scolastiche all'estero, perché hanno problemi con il visto o con il passaporto.

Se non incoraggiamo il senso di appartenenza, i ragazzi su cui per anni abbiamo investito sceglieranno un altro paese dove andare a lavorare. Io penso che la cittadinanza sia un diritto e un dovere.

Nel 2050 la popolazione straniera sarà di 12 milioni. La diversità non deve essere vista come un dato negativo. Dobbiamo creare integrazione e non ghetti: oggi le comunità straniere sono molto chiuse in determinate zone. Se creiamo progetti per l'integrazione si cresceranno persone che considerano l'Italia la propria patria, legate alla lingua e all'identità. La cittadinanza è una conquista sociale e morale.

Imprenditoria straniera in Italia (anno 2014)



Elaborazioni FLM su dati Infocamere

Franca Biondelli

Sottosegretario di Stato

*Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali*



"Il fenomeno continua ad essere significativo per il nostro Paese anche nel contribuire alla ripresa che tutti noi auspichiamo"

"I lavoratori stranieri rappresentano un contributo importante, costituiscono un

Grazie, saluto tutti i presenti. Sono veramente contenta di poter partecipare alla presentazione del rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, sempre curato con molta attenzione dalla Fondazione Leone Moressa: ci permette infatti di affrontare un tema, quello dell'immigrazione, in un'ottica diversa e se vogliamo anche maggiormente esaustiva.

Da anni quando parliamo di immigrazione facciamo soltanto riferimento al tema degli sbarchi, a persone che comunque voglio ricordare fuggono da situazioni estremamente gravi come la guerra o la fame. Tuttavia questa è solo una parte del fenomeno immigrazione e presenta caratteristiche del tutto peculiari rispetto all'immigrazione intesa in senso più tradizionale.

Gli immigrati regolari – giunti in Italia per motivi di lavoro o per ricongiungersi ai propri familiari – sono cinque milioni. Oltre 2 milioni sono gli occupati stranieri, che lavorano nel nostro Paese. Proprio a questa immigrazione è dedicato questo rapporto annuale molto preciso che ci permette poi di recuperare anche una visione pienamente aderente alla realtà e fotografa il fenomeno. Nonostante la crisi economica abbia colpito maggiormente proprio i lavoratori stranieri, io non faccio mai distinzione tra le problematiche di italiani e stranieri. Faccio riferimento a persone che perdono il lavoro, che siano famiglie italiane che hanno problemi o che siano famiglie di stranieri.

Il fenomeno continua ad essere significativo per il nostro Paese anche nel contribuire alla ripresa che tutti noi auspichiamo. Il lavoro come sappiamo è uno degli elementi fondamentali per una buona integrazione: integrazione che vuol dire condividere aspettative e problemi; vuol dire che tutti siamo chiamati a costruire l'Italia di oggi e anche di domani. Proprio per questo all'inizio del mio mandato come sottosegretario con delega in materia di integrazione ho voluto dar seguito anche al Piano nazionale d'azione contro il razzismo, contro la xenofobia e l'intol-

ranza. Qui devo ringraziare anche l'UNAR per questa stesura partecipata tra i ministeri di competenza, le parti sociali, le regioni, gli enti locali e le associazioni del terzo settore.

Il Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 agosto scorso ha approvato il Piano e ha individuato diversi assi prioritari di intervento su cui concentrare le forze. Uno di questi riguarda proprio il lavoro e l'occupazione. Vi sono ancora molte forze da liberare anche in campo lavorativo e può avvenire tutto questo come evidenzia il piano attraverso l'eliminazione di barriere nell'accesso all'occupazione per persone a rischio di discriminazione, favorendo l'incontro tra domanda e offerta.

Per questo voglio ringraziare proprio la Direzione Immigrazione perché ha fatto dei bei progetti anche sulla migrazione circolare. Un progetto piccolissimo che però è piaciuto tanto è stato fatto con la Repubblica Mauriziana: sono state formate trenta persone (quadri) in base a quello che quel Paese produce (turismo e pesca); sono stati formati in Italia con i fondi europei e sono ritornati nel loro Paese portando il loro bagaglio di esperienza.

I lavoratori stranieri, abbiamo visto, rappresentano comunque un contributo importante: costituiscono un apporto economico per il nostro Paese sotto forma di gettito fiscale e previdenziale. Non abbiamo sicuramente dimenticato il lavoro sommerso: proprio un mese fa insieme all'Arma dei Carabinieri il Ministero del lavoro ha messo a disposizione un'attenzione particolare con ispettorati in modo particolare per cercare di frenare in modo forte anche il lavoro nero.

Quindi questo è l'impegno che c'è da parte del Ministero del Lavoro e da parte mia personale e ringrazio anche coloro che collaborano sempre con noi e voglio ringraziare anche il Ministero dell'Interno perché Ministero del Lavoro e Ministero dell'Interno lavorano sempre braccio a braccio.

Domenico Manzione

Sottosegretario di Stato

Ministero dell'Interno



"L'importanza del rapporto è di fare opinione fuori, non solo tra gli addetti ai lavori"

"La strada è una sola: con i muri probabilmente non si va da nessuna parte, con l'integrazione si crea ricchezza per i Paesi da cui si parte e per i Paesi in cui si arriva."

Buongiorno a tutti, ringrazio per l'invito. Vorrei fare solo un paio di considerazioni. Il rapporto annuale non è una novità: la Fondazione Moressa ci ha abituati a questo rapporto che aspettiamo con una certa ansia, per vedere cosa è cambiato rispetto all'anno precedente sull'economia dell'immigrazione.

E' evidente che sceglie un target piuttosto preciso come l'economia dell'immigrazione, però in realtà nel lavoro che contribuisce a creare il dato aggregato ci sono dentro proprio tante e tante cose: c'è dentro l'esigenza di non discriminazione, c'è dentro la dignità delle persone (che prescinde dalla nazionalità), c'è dentro la cittadinanza. L'esigenza di rispetto di certe tradizioni culturali è un fenomeno che riguarda tutti gli attori del fenomeno migratorio: chi arriva e chi accoglie.

Un'ulteriore caratteristica molto interessante di questo rapporto è l'inesistenza dell'autoreferenzialità: a ogni capitolo c'è un'introduzione di una persona terza. Cito il bel contributo introduttivo di Livi Bacci e uno dato dal prefetto Scotto Lavina a proposito dell'integrazione.

L'importanza del rapporto è di fare opinione fuori, non solo tra gli addetti ai lavori.

La capacità di questo rapporto di dare un significato ai dati è quella di poter essere visto e apprezzato da persone terze rispetto a quelle che quotidianamente si occupano del fenomeno. Ad esempio nel rapporto tra dare e avere siamo a credito di circa 4 miliardi: si capisce allora che le polemiche siano caratterizzate da una certa velatura ideologica. Una cosa sono i dati oggettivi, che dicono che le persone che sono venute nel nostro Paese contribuiscono in maniera determinante a mandarlo avanti.

La caratteristica di certe campagne è quella di essere strabici e guerci al tempo

stesso: strabici perché si guarda solo a quello che si vuole guardare, in una direzione, ma anche guerci perché si pensa che l'interazione sia solo con il Paese ospitante. Ce lo dice piuttosto chiaramente questo rapporto, il rapporto è trilaterale: c'è un Paese da cui si viene, c'è un Paese dove si arriva e c'è una persona nel mezzo.

Il saldo positivo dell'immigrazione presuppone una cosa. Presuppone l'integrazione. Il rapporto si occupa della situazione economica, di come la migrazione contribuisce allo sviluppo di questo Paese. Quindi si riferisce alle persone che il lavoro l'hanno trovato, sia esso autonomo o dipendente. Quale che sia il tipo di lavoro, quelle persone accanto al lavoro hanno trovato anche una dimensione familiare, una dimensione sociale e una dimensione di relazioni.

La scuola: si parlava prima delle persone che nascono in Italia. Non appena il Senato avrà approvato la riforma, queste persone finalmente potranno dire di essere cittadini italiani. In quel caso secondo me la cittadinanza è un ulteriore fattore che accelera il processo di integrazione. Allora, se l'economia dell'immigrazione produce saldi positivi e se essa si riferisce ai soggetti integrati, non esiste altra strada rispetto a quella dell'integrazione.

Come sottolineava il dott. Soda, i programmi europei dovrebbero accanto all'idea del rifugiato cominciare a prendere seriamente in considerazione l'orizzonte di un accesso legale per i cosiddetti migranti economici, come se poi fosse così semplice fare questa distinzione.

La strada è una sola: con i muri probabilmente non si va da nessuna parte, con l'integrazione si crea ricchezza per i Paesi da cui si parte e per i Paesi in cui si arriva.

LA FONDAZIONE

La **Fondazione Leone Moressa** è un istituto di studi e ricerche nato nel 2002 da un'iniziativa della Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre CGIA.

La Fondazione Leone Moressa ha acquisito specifiche qualifiche e competenze legate allo studio del fenomeno migratorio indirizzato in maniera prevalente ai temi dell'**economia dell'immigrazione**. Le analisi si sviluppano in particolare nello studio, solo per citare alcune tematiche, delle dinamiche del mercato del lavoro straniero, della quantificazione dei redditi e delle retribuzioni degli immigrati, del fenomeno imprenditoriale, della povertà delle famiglie straniere, delle dinamiche demografiche, del gettito fiscale prodotto dalla popolazione migrante, dei flussi delle rimesse verso l'estero. La lettura dei dati viene sempre accompagnata da valutazione e monitoraggio delle dinamiche strutturali, quali il mercato del lavoro e le politiche per l'immigrazione che sottendono i fenomeni investigati.

L'attività di ricerca è finalizzata alla diffusione della conoscenza e alla valorizzazione delle differenti espressioni culturali degli stranieri soggiornanti in Italia e all'individuazione di percorsi di integrazione.

PARTNER

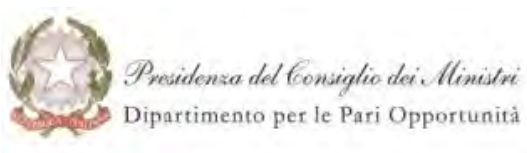
L'attività della Fondazione è sostenuta dall'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA



L'edizione 2015 del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione è patrocinata da



Il convegno di presentazione è stato realizzato in collaborazione con



La Fondazione Leone Moressa ringrazia tutti gli enti citati nelle fonti che hanno contribuito alla realizzazione dello studio mettendo a disposizione le informazioni statistiche in loro possesso.



Fondazione Leone Moressa

Mestre, Via Torre Belfredo 81/e

Tel. 041 610734

info@fondazioneleonemoressa.org

www.fondazioneleonemoressa.org

Facebook Fondazione Leone Moressa

Twitter @FondazMoressa

Skype Fondazione Leone Moressa